DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

MAST E REVERS POSTI SOTTO INCHIESTA

La pietosa autodifesa dei generali atlantici

Cinque domande imbarazzanti di "Liberation„ - Il governo tenta un diversivo incriminando Yves Farges per le manifestazioni di pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 18 — La « triste giornata », come tutta la stampa definisce quella di ieri non ha la parola « fine » al grosso scandalo politico e militare creatosi attorno ai due generali Revers e Mast: gli accesi dibattiti in Parlamento non hanno sopito le polemiche, anzi hanno dato loro maggiore asprezza, le hanno nutrite di nuovi particolari, di nuove accuse e nuovi pettegolezzi. Non poteva essere diversamente. Troppo parziali sono state le ammissioni del Primo Ministro, che, dopo aver svelato le colpe, si è rifiutato di indicare i colpevoli: troppo disinvolto il modo con cui la maggioranza ha creduto di poter « chiudere l'incidente ».

Non vi è un osservatore a cui non sia apparsa per lo meno sospetta la preoccupazione di escludere i comunisti dalla Commissione d'inchiesta, il desiderio di impedire che essi « ficcassero il naso » (l'espressione è di Bidault) negli « sporchi affari » (quest'altra frase è di Duclos) in cui alcuni rappresentanti del blocco governativo saranno coinvolti. Tanto più meschina è apparsa la rivincita che il governo ha creduto di potersi prendere oggi, facendo citare in tribunale l'ex Ministro Yves Farge, presidente dei combattenti per la pace e la libertà, perchè egli propugnò la manifestazione popolare, vietata dal governo, contro i generali americani venuti in agosto a Parigi per preparare i piani strategici della prossima guerra. E' un giudizio che sorge spontaneo nell'uomo della strada e che si esprime col solo paragone fra le due azioni del governo: mentre i politicanti corrotti restano impuniti uno strenuo difensore della pace viene processato dal tribunale.

Quanto allo scandalo vero e proprio la giornata odierna è dominata dall'arringa pronunciata in propria difesa da uno dei principali imputati, il generale Mast, incolpato ieri da Bidault di aver consegnato a quel losco individuo che si chiama Peyrè il famoso rapporto Revers sulla situazione indocinese e di avere avuto con lui « rapporti molto intimi ». Mast in una dichiarazione alla stampa della sera ha smentito di essere stato « l'amico » del Peyré e si è presentato piuttosto come una sua « vittima ». Il generale assicura di avere avuto con lui solo « rapporti di ufficio » avendo saputo che egli era l'informatore di un servizio segreto francese, nega di aver scambiato con lui una corrispondenza abbondante e compromettente, nega sopratutto di avergli consegnato il rapporto e nega, infine, di aver brigato di recente per la sua nomina ad alto commissario in Indocina.

Tutte queste dichiarazioni il Mast le confermerà in una lettera che invierà alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

Ma la parte dello scandalo su cui l'opinione pubblica, per comprensibili motivi, reclama maggiori particolari e giustizia completa, resta quella degli « cheques » che sarebbero stati distribuiti a personalità politiche dal delegato di Bao Dai a Parigi, Huang-Van-Co.

Il quotidiano *Liberation*, uno di quelli che ha seguito con maggiore assiduità la losca vicenda, poneva stamane cinque domande alla Commissione d'inchiesta: quelle domande, in sostanza, voglio che siano confermati o smentiti i seguenti fatti:

1) La sera del 18 settembre il signor Wybot, direttore del servizio di sicurezza del territorio, e perciò eminenza grigia del Ministero degli Interni, avrebbe trovato durante una ispezione nei suoi uffici, sul tavolo del funzionario incaricato dell'inchiesta, il famoso libretto di « cheques » di Huang-Van-Co: egli se ne sarebbe impadronito per esaminarlo con attenzione ed avrebbe informato subito dopo il Ministro Moch delle sue interessanti scoperte. Moch lo avrebbe raggiunto immediatamente, verso la mezzanotte, cioè — e lo avrebbe lasciato soltanto alle quattro del mattino — dopo aver assistito da un lungo interrogatorio dello stesso Wybot, in cui questi avrebbe « cantato » su tutto quanto sapeva.

2) Una lunga riunione all'Hotel Matignon, sede della Presidenza del Consiglio, fra lo stesso Moch, Queuille e Ramadier, allora rispettivamente Primo Ministro e Ministro della Guerra, sarebbe stata la conseguenza della lunga veglia del Ministro degli Interni: durante il conciliabolo i tre avrebbero deciso di conservare la più assoluta discrezione sull'affare. Più tardi però il capitano Misoffe, incaricato delle indagini dal tribunale militare, avrebbe espresso il desiderio di vedere il famoso libretto di assegni, ma, convocato al Ministero della Guerra, gli si sarebbe fatto capire che se insisteva troppo, « non si sarebbe atteso molto per comunicargli che esistevano nelle Prefetture di provincia posti vacanti di commissario che chiedevano soltanto di essere occupati ».

L'ex capo di Stato Maggiore Revers, uno dei principali protagonisti del clamoroso « scandalo dei generali »

Abbiamo citato il giornale e ripetiamo che esso si limita a chiedere se queste indiscrezioni circolanti a Parigi corrispondono o no alla realtà. Questi dubbi vanno ad aggiungersi evidentemente a quelli circa la fuga del Peyré in Argentina: questo individuo, malgrado i numerosi conti che aveva da regolare con la giustizia, ha potuto prendere il volo. Chi glielo ha permesso? Qualcuno che temeva le sue rivelazioni probabilmente: ma a quale gradino della gerarchia pubblica si trova quel qualcuno? E' forse lecito pensare che egli sieda o abbia seduto nel Consiglio dei Ministri?

E' stato confermato intanto oggi che il Peyré aveva rapporti con una ditta di cui è azionista il dirigente del sindacato socialdemocratico *Force Ouvrière*, Bouzanquet. Sarebbe interessante conoscere a questo proposito l'opinione di quei pochi lavoratori che ancora aderiscono a quel sindacato. Commentando il dibattito di ieri la *Humanité* di stamane scriveva nel suo editoriale: « Come ci si sente fieri davanti ad una tale cloaca, di essere comunisti, di appartenere al Partito che non è mai stato scalfito da alcuno scandalo. Ma i francesi onesti — e cioè l'intero Paese — esigeranno che sia fatta luce completa. E poichè i fautori della miseria e della guerra sono anche i colpiti dallo scandalo noi avremo una ragione di più per lottare contro di loro e per cacciarli ».

GIUSEPPE BOFFA

Il generale Mast, posto sotto inchiesta, ha tentato di presentarsi come una « vittima »

Domenica si riapre la campagna per "l'Unità„

Nel nome di Lenin e di Gramsci i compagni si impegnano a portare la verità ovunque

L'anniversario della fondazione del nostro Partito e della morte di Lenin, trova anche quest'anno tutti i compagni schierati nel grande fronte per la difesa della pace, della democrazia e per l'affermazione dei diritti al lavoro e all'assistenza.

I tragici fatti di Modena denunciano l'asprezza della lotta che i lavoratori italiani conducono contro la spietata efferatezza delle classi dominanti. La stampa antidemocratica, anche in questa dolorosa circostanza, ha voluto sostenere le mistificazioni e le menzogne del governo, tentando di ingannare l'opinione pubblica e falsificando nel modo più infame la verità.

Nel suo discorso di Modena, il compagno Togliatti ha detto: « Ci impegniamo a svolgere un'azione tale di propaganda, di agitazione, di organizzazione, che raccolga ed unisca in questa lotta nuovi milioni e milioni di lavoratori, tutte le forze sane del popolo italiano, ci impegniamo a prepararo e suscitare un movimento tale, un sussulto proveniente dal più profondo dell'animo nazionale, tale che faccia indietreggiare anche i gruppi più reazionari, come già è avvenuto, del resto, nel passato ».

La verità deve essere fatta conoscere a tutti gli italiani onesti. Gli [illegible] dell'Unità devono essere l'avanguardia di questa nuova battaglia. L'Unità deve giungere in ogni casa, in ogni officina, in ogni bottega, per smascherare i nemici del popolo, per orientare e dirigere l'azione dei lavoratori italiani.

Domenica 22, nel nome di Lenin e di Gramsci, daremo inizio alla nuova campagna per la diffusione del grande giornale del popolo italiano.

Tutti i Comitati Provinciali, di quartiere, di fabbrica, gli « Amici » di tutta Italia, dovranno impegnarsi a fondo e con rinnovato slancio per realizzare sempre meglio i compiti assegnatici dal Partito.

Al lavoro Amici dell'Unità!

IL COMITATO NAZIONALE dell'ASS. « AMICI DELL'UNITA' »

IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DI FEDERICI

Non è Pozzi l'uomo dal giubbotto che fu visto con un coltello in mano

Gli attacchini d. c. erano armati di clave - La deposizione di Pozzi: "Andai a costituirmi perchè avevo la coscienza a posto„

Nell'udienza di ieri al processo Federici con l'interrogatorio degli imputati Ferruccio Ferri, Colafiore, Cavenaghi, Alfredo Pozzi, Luigi Ficcadenti e grazie ad alcuni confronti, è stata fatta luce su importanti particolari. E' risultato chiaramente, ad esempio, che gli pseudo attacchini d. c. arrivarono in piazza Dante armati di bastoni e di clave ginniche; che essi erano oltre 70; che in piazza si trovavano circa 150 persone: che almeno tre persone erano armate di coltello.

Come è noto, Alfredo Pozzi venne subito accusato di aver ucciso il Federici perchè si credette di individuare in lui la persona con il giubbotto americano. Nella prima seduta e in quella di ieri, vari imputati d. c. hanno ribadito di aver visto un giovanotto che al momento della rissa si toglieva il giubbotto per poter essere più libero nei suoi movimenti.

Nell'udienza di ieri sono stati portati in aula gli indumenti che il Pozzi indossava la sera dell'11 ottobre ed è risultato che egli non indossava affatto un giubbotto ma un pullover di lana di color cachi come quelli che indossavano i soldati inglesi. E' assurdo sostenere che il Pozzi per fare a botte abbia dovuto togliersi il pullover. L'uomo dal giubbotto, dunque, non è il Pozzi.

Fascisti e democristiani

L'udienza di ieri si è iniziata con l'interrogatorio di un altro degli imputati a piede libero: Ferruccio Ferri. Egli racconta di essersi recato in piazza avendo sentito dire che erano arrivati dei camion carichi di democristiani e di fascisti.

Presidente — Ma se erano fascisti come potevano essere anche democristiani?

L'imputato precisa che durante la campagna elettorale fascisti e democristiani erano alleati di fatto e quando arrivavano su un posto la voce popolare li indicava appunto come fascisti.

Dopo il Ferri, viene interrogato il Colafiore, uno degli pseudo attacchini d. c. E' un tipo bruno, alto, robusto. Pare fosse in quell'epoca un facchino disoccupato. Ora veste molto bene. Racconta di aver raccolto il Federici ferito e di averlo accompagnato all'ospedale. Era arrivato in piazza Dante assieme ad altri montati su quattro camion.

Durante l'interrogatorio il Colafiore, imbeccato dai suoi avvocati, tenta di negare che i d. c. erano armati di clave. Ma il Presidente attraverso una serie di domande riesce a fargli confessare con altre parole quanto aveva già deposto in istruttoria: « Nelle mani dei d. c. ho visto pezzi di legno rotondi, lunghi circa 40 o 50 centimetri ». Le clave sono appunto di quella forma e dimensione.

Il Colafiore infine racconta di aver visto, durante la zuffa, un giovane con un coltello da macellaio in mano. Poi precisa di aver visto anche altre persone, forse due o tre, con coltelli in mano.

Dopo Colafiore dovrebbe essere interrogato un altro degli imputati a piede libero. Anche questi è assente e viene allora chiamato Alfredo Pozzi. Nell'aula si fa silenzio e tutti sono attentissimi. Il Pozzi è un giovane operaio metallurgico che ha ora 23 anni, magro, alto, calmo. Parla a voce alta e chiara rivolgendosi ora al Presidente, ora al Pubblico Ministero, ora agli avvocati. Nella sua deposizione Alfredo Pozzi ribadisce con ricchezza di particolari la sua innocenza proclamata fin dal giorno in cui si andò a costituire in questura, dopo aver appreso dai giornali di essere indicato come il responsabile dell'uccisione del Federici.

La sera dell'11 ottobre — racconta il Pozzi — si trovava alla sezione del P.C.I. di via Bixio quando seppe dell'arrivo dei camion carichi di d. c. e missini. « Sapevo che c'erano anche delle nostre compagne che stavano attaccando manifesti in piazza Dante e mi avviai verso quel posto ». Nella piazza divise due donne che si accapigliavano e soccorse un uomo che era stato ferito al naso. C'erano molti gruppi che colluttavano e discutevano animatamente. Giunse anche vicino a uno di questi gruppi che sostava nei pressi del muro delle scuole di via Ariosto.

Improvvisamente fu colpito da una bastonata a un braccio e istintivamente cominciò a difendersi con pugni e ceffoni. Intravide il Federici che colluttava con uno dei due gruppi. Egli, personalmente, col Federici, non entrò mai a contatto.

Dopo la deposibzione, avvocati e P. M. iniziano una serie di contestazioni nei riguardi del Pozzi, il quale conferma di non aver visto tra la folla la Felicetta Graziani, ma di averla vista solo dopo una mezz'ora e di aver saputo da lei che « uno era stato portato all'ospedale ».

Gli avvocati di parte civile vogliono sapere dal Pozzi come trascorse la domenica e il lunedì. Egli racconta particolarmente la sua giornata, con episodi anche intimi. Quando seppe che era indicato dai giornali come l'uccisore del Federici si recò dall'avvocato Mancuso. « Dopo avergli raccontato i fatti, l'avvocato mi domando: "Cosa vuol fare?". Io risposi: voglio presentarmi subito in questura perchè ho la coscienza a posto ed è necessario che chiarisca i fatti ».

Dopo queste contestazioni avviene il confronto col Volpi per assodare se Pozzi indossava un giubbotto o un pullover. Il Volpi dice giubbotto, il Pozzi pullover. Come abbiamo già detto, dall'esame degli indumenti risulta che è il Pozzi ad affermare il vero.

La colluttazione

Ultimo ad essere interrogato è il giovane Luigi Ficcadenti che all'epoca della rissa aveva solo 18 anni. Anch'egli si recò in piazza Dante quando seppe che erano giunti i camion con gli pseudo attacchini armati di clave. Il Ficcadenti racconta di aver preso parte alla colluttazione e dice di ricordare, ora che lo vede in aula, di essersi afferrato con il Colafiore.

Vide in piazza un'auto « 1100 » con le portiere aperte e con una persona dentro: « Pensai che si trattava di qualcuno cui era stata *rotta la testa* ». Presso la « 1100 » vide Felicetta Graziani che gridava e lanciava improperie.

« Si trattava di una ragazza — afferma il Ficcadenti — che noi giovani comunisti avevamo da tempo cacciata dalla cellula per indegnità. Vedendola così scalmanata e agitata che gridava "viva e abbasso" le dissi: che fai tu qui? Vattene via! Non è posto per te ».

Dopo l'interrogatorio, avviene il confronto tra Ficcadenti e Colafiore. Gli avvocati di parte civile vorrebbero far dire al Colafiore di aver visto il Ficcadenti tra gli aggressori del Federici. Ma costui può solo affermare di aver visto il Ficcadenti in uno dei gruppi che erano presso il muro della scuola di via Ariosto.

Si prevede che nell'udienza di oggi sarà interrogata la Felicetta Graziani.

ATTESA PER QUESTA SERA LA SENTENZA DELLA CORTE

Audace tentativo della difesa di provare l'esistenza di complici della Fort

I dieci punti dell'avv. Rossi - Violento attacco del patrono di Parte Civile Pappalardo contro il Ricciardi - Il difensore sostiene la tesi dell'intermità mentale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO, 18 — *Le ombre dei complici, che il P.G. dr. De Matteo riteneva di aver fugato dall'aula della Corte di Assise, sono riapparse oggi accanto alla gabbia di Caterina Fort. E queste ombre sono state « afferrate » da un giovane avvocato, il primo difensore dell'assassina,*

Tesi audace quella del primo difensore, avv. Mario Rossi, appena 27enne, ma non schiacciante. Tesi audace che, forse, non è stata sufficientemente dimostrata dopo la valente enunciazione dei principii.

L'avv. Rossi si alza a parlare alle 14,45. Egli sente su di sè tutta la gravosa responsabilità del suo compito ed è la prima volta che parla in Assise, in un processo così importante e di risonanza internazionale: difende Caterina Fort, la autrice della strage di via S. Gregorio! Ma la difesa sa, ormai, che non può e non deve strappare una assoluzione, confessa, alla giustizia: si tratta, tutt'al più, di spiegarne scientificamente la ferocia e di chiedere, almeno, che le porte di un manicomio criminale si spalanchino dinanzi a lei e si rinchiudano alle sue spalle per tutta la vita.

«Mi intratterrò particolarmente — ha esordito l'avv. Rossi — sul reato di calunnia di cui Caterina Fort è imputata e vi dimostrerò che esso non può sussistere perchè in realtà vi furono dei complici ».

La finta rapina

Ricciardi e Carmelo — lo dice l'imputata — il 25 novembre si accordarono per simulare una rapina la quale avrebbe dovuto avere il duplice scopo di permettere al primo di incamerare in luogo sicuro molta merce — che poi avrebbe rivenduto sottomano fingendo invece ufficialmente di essere stato rovinato dal furto — e di spaventare la Pappalardo per indurla ad allontanarsi da Milano. Quale il programma della finta rapina? La Fort e il Carmelo (del quale l'imputata annunzierà alla Pappalardo l'arrivo, dicendo trattarsi di un cugino) avrebbero dovuto entrare nella casa di Via S. Gregorio da amici e depositarvi una certa somma di denaro: un terzo individuo (sono due i complici che la Fort denuncia) si sarebbe invece addossato la responsabilità della vera rapina, entrando nella casa di soppiatto. La Pappalardo però, accortasi della presenza di questo terzo individuo, e lanciatasi contro la Fort intuendo il pericolo, avrebbe creato il pathos, l'atmosfera in cui maturò la tragedia.

Ed ecco i dieci punti della difesa: 1) dato che la Fort era nemica della Pappalardo (e ciò è ampiamente dimostrato e del resto facilmente comprensibile), perchè quest'ultima le avrebbe aperto la porta di casa, quella sera, dato che, assente il marito, per nessun motivo avrebbe permesso a chiunque di entrare? Vi era dunque un amico, appunto il « cugino » e cioè il primo complice.

2) se la Pappalardo non avesse creduto nell'esistenza del cugino a nome Carmelo e se questi, durante la giornata del 29, non si fosse veramente presentato ben due volte in magazzino chiedendo del Ricciardi, la Pappalardo non avrebbe aperto.

3) se con la Fort in casa del Ricciardi non vi fosse stato quella sera il cugino la Pappalardo non avrebbe certamente offerto del liquore in due bicchierini (che, come è noto, sono stati trovati).

4) se la Fort non era presente in magazzino, il pomeriggio del 29 novembre, quando il Carmelo vi si recò due volte per chiedere del Ricciardi, come avrebbe potuto immaginare la frase che l'imputata attribuisce alla Pappalardo morente e rivolta al Carmelo: « per questo oggi sei venuto in magazzino? ».

5) se veramente Ricciardi e Carmelo progettarono la rapina, era necessaria la presenza di un rapinatore esperto nello scasso. Era una rapinatrice la Fort? No. E chi, se non il Carmelo (cioè Zappulla, secondo l'avv. Rossi), frequentava i bassifondi di Porta Venezia, ove era facile «trovare» un rapinatore?

6) Zappulla frequentava la malavita di Porta Venezia.

7) La scomparsa dei gioielli e dell'arma del delitto non prova forse l'esistenza di un rapinatore? L'assassina, se sola, non avrebbe portato con sè i gioielli, cioè una prova della sua colpevolezza.

I punti successivi fino al decimo valgono a stabilire ancor più la presenza di altri individui

« E' dunque Ricciardi che favorisce e alimenta questo progetto — incalza l'avv. Rossi — e che suggerisce l'inganno del cugino, sapendo che altrimenti l'uscio della sua casa non si sarebbe mai aperto.

Ma su un'altra circostanza molto importante mette l'accento il difensore: « Se fu la Fort ad agire da sola, perchè nessuna traccia di sangue è stata trovata sui cassetti rovistati e sui cofanetti dei gioielli? Eppure l'assassina avrebbe dovuto avere le mani sporche di sangue.

Tre persone dunque, secondo l'avv. Rossi, si trovavano la sera del 29 novembre '46 nella casa del delitto.

« La mancata analisi di tutte queste circostanze — scandisce il difensore — ha fatto cadere su Rina Fort colpe che non esistono. Scienza, polizia, magistratura, sono state all'altezza delle indagini? ».

Su questo interrogativo cade il silenzio di una lunga pausa. Poi l'arringa riprende: « Ecco i protagonisti del dramma: Rina, Ricciardi, Carmelo, il rapinatore. Ma uno è uscito dal carcere ed è morto: l'altro invece è uscito colpevole. Dò ai giornalisti un titolo per i loro articoli: « La farsa di cervelli deboli determinò il dramma ».

E' la sola colpevole?

Il giovane avvocato ha terminato. Sono le 15,50. La sua arringa è stata relativamente breve, ma densa di contenuto.

La figlia di Giuseppe Zappulla, presente in aula, passa un biglietto all'avv. Sarno. Essa ha scritto: « Domandi all'avv. Rossi chi fece la danza macabra sul cadavere della Pappalardo ».

Ma al punto della causa non è questo. E' invece il seguente: nessuno dubita della colpevolezza della Fort, ma è la sola colpevole? Le ombre dei complici ancora vagano nell'aula. Nè riesce a fugarle l'avv. Sarno che dopo il consueto scontro verbale con l'avv. Ciampa riesce ad avere la parola per sostenere che l'avv. Rossi, non ha dimostrato nulla ma ha fatto solo delle congetture. « Lasciate state i complici — aggiunge Sarno — ve lo dice un avvocato anziano... ». Il prof. Ciampa insorge

Poi a mano a mano l'atmosfera si placa. Ancora una volta, essendosi in precedenza riservato il diritto di replicare, prende la parola l'avv. Ciampa, P.C. per i Pappalardo.

« Sarno — egli dice — dimentica facilmente ciò che diceva Socrate, cioè: so' soltanto di non sapere nulla. Ma da che gli deriva l'audacia di intervenire sempre nella discussione? Forse dalla persona che egli difende, il Ricciardi? Ebbene noi avremmo voluto che il Ricciardi fosse qui come imputato a sostenere il contraddittorio. Io dico che la Fort fu sola nell'esecuzione del delitto, ma non sola nella preparazione. E voi avv. Sarno dovreste avere almeno la sensibilità di difendere il Ricciardi e di non venire ad accusare.

« E' Ricciardi — insiste il prof. Ciampa — il complice morale e la legge dovrebbe poterlo incriminare. E tu Rina Fort confessa la tua grande colpa ».

Domattina alle nove l'ultimo oratore: l'avv. Marsico. Correva voce oggi che Marsico chiederà l'incriminazione di Giuseppe Ricciardi ai sensi dell'art. 477, proponendo un supplemento di istruttoria. Ma si tratta solo di una voce non confermata. In ogni caso domani sera forse ad ora tarda vi sarà la sentenza.

GIOVANNI PANOZZO

FIRMATO IERI DOPO LUNGHI MESI DI LOTTA

Importanti conquiste nel contratto degli edili

Oltre mezzo milione di mezzadri rappresentato al Congresso nazionale che si apre oggi a Pesaro

Dopo quasi 6 mesi di discussione fra l'ANCE e la FILEA, si sono concluse ieri le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli operai dell'edilizia, che interessa oltre 600.000 lavoratori.

Il contratto prevede sensibili miglioramenti, sia nella parte normativa che in quella economica. Fra le conquiste più importanti vanno segnalate: quella dell'indennità speciale che con le vecchie quote oscillava fra il 4% ed il 10%, e che è stata portata ad un minimo del 6% e ad un massimo del 15%; la percentuale delle ferie, gratifiche natalizie, ecc., che in conseguenza dell'aumento delle feste infrasettimanali e di mezza giornata in più di ferie, è stata portata da un minimo del 19% ad un massimo del 21%.

Anche le percentuali per lavoro straordinario, notturno e festivo sono state maggiorate. Sensibili miglioramenti sono stati apportati poi nella disciplina del trattamento per lavoratori adibiti all'armamento ferroviario.

Nell'insieme quindi il rinnovo di questo contratto soddisfa le aspirazioni dei lavoratori che nella scorsa estate hanno sostenuto uno sciopero di oltre 20 giorni per ottenerne la stipulazione.

Si apre oggi a Pesaro il II Congresso nazionale della Federazione Coloni e Mezzadri. Saranno rappresentate al Congresso 67 Federmezzadri provinciali e 4055 leghe mezzadrili comunali, alle quali vanno aggiunte 1800 leghe miste: per un totale di 536.136 mezzadri e mezzadre iscritti. Lo sviluppo organizzativo dell'organizzazione è dimostrato da queste cifre: nel '47 gli iscritti erano meno di 370 mila, nel '48 sono passati a oltre 388 mila, per superare oggi largamente il mezzo milione; inoltre i mezzadri hanno costituito in tutto il territorio nazionale 1490 Consigli d'azienda, 1903 Consigli di fattoria, 2544 Consigli interaziendali.

Grandi le conquiste realizzate dalle masse mezzadrili tra il I e il II Congresso: il principio della disdetta solo per giusta causa, la rottura del principio della ripartizione al 50 per cento nella mezzadria classica; una più larga e concreta applicazione del decreto Gullo per la mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione; la soppressione delle prestazioni di lavoro gratuito e delle regalie; l'obbligo per la grande proprietà di impiegare in opere di miglioramento fondiario una parte della propria rendita.

All'ordine del giorno dell'assemblea che si apre oggi a Pesaro sono: la riforma dei contratti; la riforma fondiaria nelle zone mezzadrili; la definizione dei mezzi di lotta per imporre ovunque l'applicazione delle conquiste ottenute; la crisi dell'economia agricola; la lotta per la pace; i problemi di organizzazione.

A Roma si sono conclusi ieri, con la relazione organizzativa del compagno Cavazzini, i lavori del Comitato Centrale della Federbraccianti.

Indetto dai C. d. G. della Lombardia si è svolto ieri a Milano il Congresso siderurgico regionale con l'intervento dei rappresentanti dei lavoratori e delle maggiori aziende.

Il convegno ha impostato un piano di dinamico sviluppo la cui applicazione supererebbe gli attuali bassi livelli di produzione e eliminerebbe la minaccia dei licenziamenti.

Nel complesso il Congresso (che precede quello nazionale della siderga) ha ampiamente dimostrato la possibilità di attuare il piano economico della C. G. I. L. anche in questo campo.

Impugnato il bilancio della Regione Siciliana

PALERMO, 18. — Il Commissario dello Stato presso la Regione Siciliana ha impugnato la legge sul bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50, votata a Palazzo dei Normanni all'alba del 31 dicembre.

La notizia è stata ufficialmente confermata oggi al Commissariato dello Stato mentre alla Presidenza della Regione si continua a mantenere uno stretto quanto assurdo riserbo.

LA NEVE SULL'EMILIA

Bloccati nel forlivese i valichi appenninici

Abbondanti nevicate sono cadute ieri su vaste zone dell'Emilia. Dalle sette della mattina una neve fitta e sottile ha cominciato a cadere su Bologna imbiancando le strade

I passi stradali della « Futa » e della « Porrettana », rimasti interrotti per alcune ore, sono stati aperti di nuovo al transito. Gli automezzi debbono però usare le catene per evitare slittamenti. La neve raggiungeva nel pomeriggio sui passi l'altezza di 20 centimetri.

Dopo vari giorni di fitta nebbia che ha provocato diversi incidenti stradali, nella notte e nella mattinata di ieri la neve è caduta nel forlivese.

I valichi del « Muraglione » e dei « Mandrioli » dell'Appennino tosco-romagnolo sono rimasti bloccati. Il traffico è così interrotto, fra Forlì e Firenze e il Cosentino. Anche il valico del « Carnaio » tra S. Sofia e S. Pietro in Bagni è rimasto bloccato.

Le autolinee delle vallate verso la pianura forlivese e cesenate hanno potuto però funzionare

Collaborazionista italiano fucilato in Francia

LIONE, 18. — Giordano Gallina, di nazionalità italiana, già agente della Gestapo in Francia durante la guerra, è stato fucilato. Il Gallina era stato condannato a morte per avere causato arresti e torture tra i « maquisard ».

NUOVA CAMPAGNA INTIMIDATORIA AMERICANA

La bomba a idrogeno arma propagandistica dopo la fine del monopolio atomico degli S.U.

Contemporaneamente si parla di "distensione„ e di un viaggio di Elliot Roosevelt a Mosca - Nuova votazione per il delegato del Kuomindan

WASHINGTON, 18. — La stampa americana, in questi ultimi giorni, sta dando larga pubblicità ad un argomento « sensazionale »: la possibilità o meno che gli Stati Uniti costruiscano la famosa « superbomba all'idrogeno » che, a detta della stampa e di « autorevoli portavoce », avrebbe un potere distruttivo mille volte superiore a quello della bomba atomica di Nagasaki.

Sempre secondo la stampa americana, Truman starebbe scervellandosi in questi giorni per risolvere il problema se costruire o no questa superbomba che dovrebbe costare all'incirca, dollaro più, dollaro meno, quattro milardi. I membri della commissione atomica americana sarebbero divisi su questo punto, nè Truman avrebbe preso ancora partito per una delle due fazioni.

Da una parte vi sarebbe David Lilienthal il quale, appoggiato da alcuni membri della commissione, vorrebbe che, prima di costruire la superbomba, gli Stati Uniti raggiungessero un accordo atomico con l'Unione Sovietica. L'altra fazione invece è diretta dall'ammiraglio Strauss il quale chiederebbe invece prima la costruzione della superbomba e poi l'accordo con l'URSS.

Queste, più o meno, le informazioni offerte dalla stampa americana, la quale ad esse aggiunge pittoreschi particolari sul potere distruttivo della superbomba, con un gusto del macabro veramente inimitabile. C'è da domandarsi però cosa si nasconde dietro questa intensa pubblicità data a un argomento che dovrebbe costituire un rigido segreto militare; in certi ambienti la risposta a questo quesito è stata trovata ed appare la più plausibile.

E' noto che da quando gli Stati Uniti si sono resi conto di non avere più il monopolio della bomba atomica, si sono resi anche conto della necessità per loro di rivedere completamente la propria posizione all'ONU sulla questione del controllo internazionale dell'energia atomica. L'accordo con l'URSS, boicottato per quattro anni dal delegato americano all'ONU, diventa ora una necessità. E' così che si è cominciato a parlare, negli ambienti della Casa Bianca, di una possibilità di rinunciare al famoso piano Baruch, il piano, cioè, nato nel periodo euforico in cui gli Stati Uniti credevano di avere il monopolio alla bomba.

La rinuncia almeno parziale a tale piano significa però la necessità di iniziare nuove trattative all'ONU e, pertanto, di creare le « basi favorevoli » per le trattative stesse. Secondo il punto di vista di certi ambienti di Washington una « base favorevole » è appunto costituita dalla superbomba all'idrogeno che, sia essa vera o no, dovrebbe funzionare da argomento intimidatorio sulla delegazione sovietica. Questa l'interpretazione di fonti informate: e se essa è esatta, dimostra una volta di più che gli Stati Uniti mantengono come principale argomento di politica estera il ricatto e l'intimidazione.

Bisogna aggiungere che certe notizie diramate questa sera da una agenzia americana confermano la tesi su esposta. L'agenzia INS, infatti, scrive che « gli Stati Uniti hanno comunicato ad alcuni Governi occidentali, in via del tutto ufficiosa e confidenziale che desidererebbero una ripresa delle discussioni in seno alle Nazioni Unite per giungere al controllo internazionale dell'energia atomica. Negli ambienti diplomatici francesi si opina che l'iniziativa attribuita agli Stati Uniti è un'ulteriore conferma della voce che il Presidente Truman è ansioso di fare un nuovo tentativo di raggiungere una intesa con la Russia in materia di controllo atomico, prima di ordinare la costruzione di bombe all'idrogeno ».

In altre parole, Truman « è ansioso » di iniziare trattative sul controllo atomico mentre è in atto la montatura propagandistica della « superbomba ».

Come suole avvenire in situazioni di questo genere, la stampa americana e la propaganda ufficiosa ed ufficiale mantengono l'opinione pubblica in una costante atmosfera di doccia scozzese, calda e fredda: mentre si parla da una parte della superbomba all'idrogeno, dall'altra si fa intravvedere la possibilità di una reincarnazione della abortita missione Vinson a Mosca. Si fa il nome questa volta di Elliot Roosevelt, il secondogenito del defunto presidente, che dovrebbe partire per la capitale sovietica con una funzione di mediatore per « raggiungere una distensione »: si dice che sarebbe questo un passo prettamente nella tradizione rooseveltiana, quella cioè di inviare in ambascerie delicate uomini senza una funzione pubblica particolare ma dotati di prestigio e di abilità nel trattare.

E' facile intuire che la possibilità di una missione Roosevelt riceve grande pubblicità come contraltare « pacifico » allo sfacciato bellicismo della campagna sulla superbomba.

La giornata americana non sarebbe completa se non fosse segnalata la Conferenza Stampa di Acheson il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti, nei negoziati per il trattato di pace con la Germania, appoggeranno il punto di vista francese secondo cui la Saar deve godere un certo grado di autonomia. Egli ha definito la posizione francese nel senso che la Saar dovrebbe essere separata dalla Germania e unita economicamente e finanziariamente alla Francia.

Il problema cinese continua frattanto ad essere uno dei più dibattuti negli ambienti politici statunitensi, particolarmente per le ripercussioni che esso ha in seno alle Nazioni Unite. Al Consiglio di Sicurezza oggi si è avuta una nuova votazione sulla questione della esclusione del delegato nazionalista dal Consiglio stesso. Una proposta del delegato jugoslavo, perchè venisse data la precedenza nell'ordine del giorno alla sua mozione nella quale si esige che il delegato del Kuomindan lasci la presidenza del Consiglio di Sicurezza è stata respinta con 7 voti contro 1 e 2 astensioni.

Per quanto riguarda l'atteggiamento americano verso Ciang Kai Scek, è da sottolineare la dichiarazione del capo della missione ECA a Formosa, secondo cui il Congresso sta esaminando l'eventualità di prolungare il programma di aiuti a Formosa, che scade nel mese di febbraio.